



Il Riflettere

Y	4
工	9
H	1
@	△
Z	3

C.L.I.

**RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE**

ANNO XVIII N. 3 - Marzo 2019

**... in Papa Francesco
negli Emirati Arabi**

PAPA FRANCESCO NEGLI EMIRATI ARABI

3/5 FEBBRAIO 2019

Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"



"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



Papa Francesco negli Emirati Arabi

Il viaggio di Papa **Francesco** negli Emirati Arabi Uniti è storico, due giorni seguiti dal suo recente suggestivo viaggio a Panama per la Giornata Mondiale della Gioventù. Bergoglio il 5 febbraio ha celebrato la Santa Messa allo Zayed Sports City Stadium di Abu Dhabi.

Papa Francesco il 25 dicembre scorso, durante l'Urbi et Orbi, incoraggiò il negoziato di pace che si era aperto in Svezia per fermare il conflitto, che definì una sua "grande preoccupazione". Sono ormai quattro anni che lo Yemen è dilaniato da una guerra rovinosa che sta facendo strage di civili.

Appello ripetuto anche alla vigilia della partenza: **"Per favorire, con urgenza, osservate gli accordi raggiunti, assicurate la distribuzione del cibo e lavorate per il bene della popolazione".**

Il Golfo Persico accoglie migliaia di lavoratori cristiani immigrati, provenienti da tanti Paesi dell'Asia e dell'Africa. Negli Emirati sono circa un milione, cioè il 10% della popolazione. Una vera e propria Chiesa migrante. Quanto alla situazione negli Emirati, però, le organizzazioni per i diritti umani scalpitano. Nel paese, la libertà d'espressione è repressa costantemente e Amnesty International che chiesto al Papa di sollevare la questione. Papa Francesco tenendosi per mano con lo sceicco emiratino Mohammed Rashid al Maktoum e l'Imam di Al Azhar, Al Tayyeb è entrato nel cortile della grande moschea, dove ha firmato lo storico documento congiunto sulla fratellanza con la più grande università teologica sunnita, che resterà a memoria di questo viaggio ha tra l'altro detto: **«Le religioni non vanno strumentalizzate per giustificare la violenza» - «Il coraggio e l'alterità del dialogo è l'anima del dialogo, che si basa sulla sincerità delle intenzioni. Il dialogo è infatti compromesso dalla finzione, che accresce la distanza e il sospetto, non si può proclamare la fratellanza e poi agire in senso opposto» - «Senza libertà non siamo più parte della famiglia umana, ma siamo schiavi».**

Abbiamo pubblicato su Youtube il filmato:

Link: <https://youtu.be/ngRx8aPstqU>

Gennaro Angelo Sguro



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare al sito: www.aiac-cli.org - Rivista Mensile

Anno XVIII - N°3 - Marzo 2019 - Spedizione in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b,

Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Tina Ranucci

Copertina: Sguro per Papa Francesco

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

**A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126
 80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-
 E' vietata ogni forma di riproduzione**



INCONTRO INTERRELIGIOSO DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Founder's Memorial (Abu Dhabi)- Lunedì, 4 febbraio 2019

Al Salamò Alaikum! La pace sia con voi!

Ringrazio di cuore Sua Altezza lo Sceicco Mohammed bin Rashid Al Maktoum e il Dottor Ahmad Al-Tayyib, Grande Imam di Al-Azhar, per le loro parole. Sono grato al Consiglio degli Anziani per l'incontro che abbiamo poc'anzi avuto, presso la Moschea dello Sceicco Zayed. Saluto cordialmente anche il Signore Abd Al-Fattah Al-Sisi, Presidente della Repubblica Araba d'Egitto, terra di Al-Azhar. Saluto cordialmente le Autorità civili e religiose e il Corpo diplomatico. Permettetemi anche un grazie sincero per la calorosa accoglienza che tutti hanno riservato a me e alla nostra delegazione. Ringrazio anche tutte le persone che hanno contribuito a rendere possibile questo viaggio e che hanno lavorato con dedizione, entusiasmo e professionalità per questo evento: gli organizzatori, il personale del Protocollo, quello della Sicurezza e tutti coloro che in diversi modi hanno dato il loro contributo "dietro le quinte". Un grazie speciale al Sig. Mohamed Abdel Salam, già consigliere del Grande Imam. Dalla vostra patria mi rivolgo a tutti i Paesi di questa Penisola, ai quali desidero indirizzare il mio più cordiale saluto, con amicizia e stima. Con animo riconoscente al Signore, nell'ottavo centenario dell'incontro tra San Francesco di Assisi e il sultano al-Malik al-Kāmil, ho accolto l'opportunità di venire qui come credente assetato di pace, come fratello che cerca la pace con i fratelli. Volere la pace, promuovere la pace, essere strumenti di pace: siamo qui per questo. Il logo di questo viaggio raffigura una colomba con un ramoscello di ulivo. È un'immagine che richiama il racconto del diluvio primordiale, presente in diverse tradizioni religiose.

Secondo il racconto biblico, per preservare l'umanità dalla distruzione Dio chiede a Noè di entrare nell'arca con la sua famiglia. Anche noi oggi, nel nome di Dio, per salvaguardare la pace, abbiamo bisogno di entrare insieme, come un'unica famiglia, in un'arca che possa solcare i mari in tempesta del mondo: l'arca della fratellanza. Il punto di partenza è riconoscere che Dio è all'origine dell'unica famiglia umana. Egli, che è il Creatore di tutto e di tutti, vuole che viviamo da fratelli e sorelle, abitando la casa comune del creato che Egli ci ha donato. Si fonda qui, alle radici della nostra comune umanità, la fratellanza, quale «vocazione contenuta nel disegno creatore di Dio». Essa ci dice che tutti abbiamo uguale dignità e che nessuno può essere padrone o schiavo degli altri. Non si può onorare il Creatore senza custodire la sacralità di ogni persona e di ogni vita umana: ciascuno è ugualmente prezioso agli occhi di Dio. Perché Egli non guarda alla famiglia umana con uno sguardo di preferenza che esclude, ma con uno sguardo di benevolenza che include. Pertanto, riconoscere ad ogni essere umano gli stessi diritti è glorificare il Nome di Dio sulla terra. Nel nome di Dio Creatore, dunque, va senza esitazione condannata ogni forma di violenza, perché è una grave profanazione del Nome di Dio utilizzarlo per giustificare l'odio e la violenza contro il fratello. Non esiste violenza che possa essere religiosamente giustificata. Nemico della fratellanza è l'individualismo, che si traduce nella volontà di affermare sé stessi e il proprio gruppo sopra gli altri. È un'insidia che minaccia tutti gli aspetti della vita, perfino la più alta e innata prerogativa dell'uomo, ossia l'apertura al trascendente e la religiosità.

Segue a pagina 4

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Papa Francesco negli Emirati Arabi

La vera religiosità consiste nell'amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come sé stessi. La condotta religiosa ha dunque bisogno di essere continuamente purificata dalla ricorrente tentazione di giudicare gli altri nemici e avversari. Ciascun credo è chiamato a superare il divario tra amici e nemici, per assumere la prospettiva del Cielo, che abbraccia gli uomini senza privilegi e discriminazioni.

Desidero perciò esprimere apprezzamento per l'impegno di questo Paese nel tollerare e garantire la libertà di culto, fronteggiando l'estremismo e l'odio. Così facendo, mentre si promuove la libertà fondamentale di professare il proprio credo, esigenza intrinseca alla realizzazione stessa dell'uomo, si vigila anche perché la religione non venga strumentalizzata e rischi, ammettendo violenza e terrorismo, di negare sé stessa.

La fratellanza certamente «esprime anche la molteplicità e la differenza che esiste tra i fratelli, pur legati per nascita e aventi la stessa natura e la stessa dignità»[2]. La pluralità religiosa ne è espressione. In tale contesto il giusto atteggiamento non è né l'uniformità forzata, né il sincretismo conciliante: quel che siamo chiamati a fare, da credenti, è impegnarci per la pari dignità di tutti, in nome del Misericordioso che ci ha creati e nel cui nome va cercata la composizione dei contrasti e la fraternità nella diversità.

Vorrei qui ribadire la convinzione della Chiesa Cattolica: «Non possiamo invocare Dio come Padre di tutti gli uomini, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni tra gli uomini che sono creati ad immagine di Dio». Vari interrogativi, tuttavia, si impongono: come custodirci a vicenda nell'unica famiglia umana? Come alimentare una fratellanza non teorica, che si traduca in autentica fraternità? Come far prevalere l'inclusione dell'altro sull'esclusione in nome della propria appartenenza? Come, insomma, le religioni possono essere canali di fratellanza anziché barriere di separazione?

La famiglia umana e il coraggio dell'alterità

Se crediamo nell'esistenza della famiglia umana, ne consegue che essa, in quanto tale, va custodita. Come in ogni famiglia, ciò avviene anzitutto mediante un dialogo quotidiano ed effettivo. Esso presuppone la propria identità, cui non bisogna abdicare per compiacere l'altro. Ma al tempo stesso domanda il coraggio dell'alterità, che comporta il riconoscimento pieno dell'altro e della sua libertà, e il conseguente impegno a spendermi perché i suoi diritti fondamentali siano affermati sempre, ovunque e da chiunque. Perché senza libertà non si è più figli della famiglia umana, ma schiavi. Tra le libertà vorrei sottolineare quella religiosa. Essa non si limita alla sola libertà di culto, ma vede nell'altro veramente un fratello, un figlio della mia stessa umanità che Dio lascia libero e che pertanto nessuna istituzione umana può forzare, nemmeno in nome suo.

Il dialogo e la preghiera

Il coraggio dell'alterità è l'anima del dialogo, che si basa sulla sincerità delle intenzioni. Il dialogo è infatti compromesso dalla finzione, che accresce la distanza e il sospetto: non si può proclamare la fratellanza e poi agire in senso opposto. Secondo uno scrittore moderno, «chi mente a sé stesso e ascolta le proprie menzogne, arriva al punto di non poter più distinguere la verità, né dentro di sé, né intorno a sé, e così comincia a non avere più stima né di se stesso, né degli altri».

In tutto ciò la preghiera è imprescindibile: essa, mentre incarna il coraggio dell'alterità nei riguardi di Dio, nella sincerità dell'intenzione, purifica il cuore dal ripiegamento su di sé. La preghiera fatta col cuore è ricostituente di fraternità. Perciò, «quanto al futuro del dialogo interreligioso, la prima cosa che dobbiamo fare è pregare.

E pregare gli uni per gli altri: siamo fratelli! Senza il Signore, nulla è possibile; con Lui, tutto lo diventa! Possa la nostra preghiera - ognuno secondo la propria tradizione - aderire pienamente alla volontà di Dio, il quale desidera che tutti gli uomini si riconoscano fratelli e vivano come tali, formando la grande famiglia umana nell'armonia delle diversità». Non c'è alternativa: o costruiremo insieme l'avvenire o non ci sarà futuro.

Le religioni, in particolare, non possono rinunciare al compito urgente di costruire ponti fra i popoli e le culture. È giunto il tempo in cui le religioni si spendano più attivamente, con coraggio e audacia, senza infingimenti, per aiutare la famiglia umana a maturare la capacità di riconciliazione, la visione di speranza e gli itinerari concreti di pace.

L'educazione e la giustizia

Torniamo così all'immagine iniziale della colomba della pace. Anche la pace, per spiccare il volo, ha bisogno di ali che la sostengano. Le ali dell'educazione e della giustizia.

L'educazione - in latino indica l'estrarre, il tirare fuori - è portare alla luce le risorse preziose dell'animo.

È confortante constatare come in questo Paese non si investa solo sull'estrazione delle risorse della terra, ma anche su quelle del cuore, sull'educazione dei giovani.

È un impegno che mi auguro prosegua e si diffonda altrove. Anche l'educazione avviene nella relazione, nella reciprocità. Alla celebre massima antica «conosci te stesso» dobbiamo affiancare «conosci il fratello»: la sua storia, la sua cultura e la sua fede, perché non c'è conoscenza vera di sé senza l'altro. Da uomini, e ancor più da fratelli, ricordiamoci a vicenda che niente di ciò che è umano ci può rimanere estraneo.

Segue a pagina 5



È importante per l'avvenire formare identità aperte, capaci di vincere la tentazione di ripiegarsi su di sé e irrigidirsi. Investire sulla cultura favorisce una decrescita dell'odio e una crescita della civiltà e della prosperità. Educazione e violenza sono inversamente proporzionali. Gli istituti cattolici - ben apprezzati anche in questo Paese e nella regione - promuovono tale educazione alla pace e alla conoscenza reciproca per prevenire la violenza. I giovani, spesso circondati da messaggi negativi e fake news, hanno bisogno di imparare a non cedere alle seduzioni del materialismo, dell'odio e dei pregiudizi; imparare a reagire all'ingiustizia e anche alle dolorose esperienze del passato; imparare a difendere i diritti degli altri con lo stesso vigore con cui difendono i propri diritti. Saranno essi, un giorno, a giudicarci: bene, se avremo dato loro basi solide per creare nuovi incontri di civiltà; male, se avremo lasciato loro solo dei miraggi e la desolata prospettiva di nefasti scontri di inciviltà. La giustizia è la seconda ala della pace, la quale spesso non è compromessa da singoli episodi, ma è lentamente divorata dal cancro dell'ingiustizia. Non si può, dunque, credere in Dio e non cercare di vivere la giustizia con tutti, secondo la regola d'oro: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti» (Mt 7,12).

Pace e giustizia sono inseparabili! Il profeta Isaia dice: «Praticare la giustizia darà pace» (32,17). La pace muore quando divorzia dalla giustizia, ma la giustizia risulta falsa se non è universale. Una giustizia indirizzata solo ai familiari, ai compatrioti, ai credenti della stessa fede è una giustizia zoppicante, è un'ingiustizia mascherata! Le religioni hanno anche il compito di ricordare che l'avidità del profitto rende il cuore inerte e che le leggi dell'attuale mercato, esigendo tutto e subito, non aiutano l'incontro, il dialogo, la famiglia, dimensioni essenziali della vita che necessitano di tempo e pazienza. Le religioni siano voce degli ultimi, che non sono statistiche ma fratelli, e stiano dalla parte dei poveri; vegolino come sentinelle di fraternità nella notte dei conflitti, siano richiami vigili perché l'umanità non chiuda gli occhi di fronte alle ingiustizie e non si rassegni mai ai troppi drammi del mondo.

Il deserto che fiorisce

Dopo aver parlato della fratellanza come arca di pace, vorrei ora ispirarmi a una seconda immagine, quella del deserto, che ci avvolge. Qui, in pochi anni, con lungimiranza e saggezza, il deserto è stato trasformato in un luogo prospero e ospitale; il deserto è diventato, da ostacolo impervio e inaccessibile, luogo di incontro tra culture e religioni. Qui il deserto è fiorito, non solo per alcuni giorni all'anno, ma per molti anni a venire. Questo Paese, nel quale sabbia e grattacieli si incontrano, continua a essere un importante crocevia tra Occidente e Oriente, tra Nord e Sud del pianeta, un luogo di sviluppo, dove spazi un tempo inospitali riservano posti di lavoro a persone di varie nazioni. Anche lo sviluppo, tuttavia, ha i suoi avversari. E se nemico della fratellanza era l'individualismo, vorrei additare quale ostacolo allo sviluppo l'indifferenza, che finisce per convertire le realtà fiorenti in lande deserte. Infatti, uno sviluppo puramente utilitaristico non dà progresso reale e duraturo.

Solo uno sviluppo integrale e coeso dispone un futuro degno dell'uomo. L'indifferenza impedisce di vedere la comunità umana oltre i guadagni e il fratello al di là del lavoro che svolge. L'indifferenza, infatti, non guarda al domani; non bada al futuro del creato, non ha cura della dignità del forestiero e dell'avvenire dei bambini.

Segue a pagina 6

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Papa Francesco negli Emirati Arabi



In questo contesto mi rallegro che proprio qui ad Abu Dhabi, nel novembre scorso, abbia avuto luogo il primo Forum dell'Alleanza interreligiosa per Comunità più sicure, sul tema della dignità del bambino nell'era digitale. Questo evento ha raccolto il messaggio lanciato, un anno prima, a Roma nel Congresso internazionale sullo stesso tema, a cui avevo dato tutto il mio appoggio ed incoraggiamento.

Ringrazio quindi tutti i leader che si impegnano in questo campo e assicuro il sostegno, la solidarietà e la partecipazione mia e della Chiesa Cattolica a questa causa importantissima della protezione dei minori in tutte le sue espressioni.

Qui, nel deserto, si è aperta una via di sviluppo feconda che, a partire dal lavoro, offre speranze a molte persone di vari popoli, culture e credo.

Tra loro, anche molti cristiani, la cui presenza nella regione risale addietro nei secoli, hanno trovato opportunità e portato un contributo significativo alla crescita e al benessere del Paese.

Oltre alle capacità professionali, vi recano la genuinità della loro fede.

Il rispetto e la tolleranza che incontrano, così come i necessari luoghi di culto dove pregano, permettono loro quella maturazione spirituale che va poi a beneficio dell'intera società. Incoraggio a proseguire su questa strada, affinché quanti qui vivono o sono di passaggio conservino non solo l'immagine delle grandi opere innalzate nel deserto, ma di una nazione che include e abbraccia tutti.

È con questo spirito che, non solo qui, ma in tutta l'amata e nevralgica regione mediorientale, auspico opportunità concrete di incontro: società dove persone di diverse religioni abbiano il medesimo diritto di cittadinanza e dove alla sola violenza, in ogni sua forma, sia tolto tale diritto.

Una convivenza fraterna, fondata sull'educazione e sulla giustizia; uno sviluppo umano, edificato sull'inclusione accogliente e sui diritti di tutti: questi sono semi di pace, che le religioni sono chiamate a far germogliare.

Ad esse, forse come mai in passato, spetta, in questo delicato frangente storico, un compito non più rimandabile: contribuire attivamente a smilitarizzare il cuore dell'uomo.

La corsa agli armamenti, l'estensione delle proprie zone di influenza, le politiche aggressive a discapito degli altri non porteranno mai stabilità.

La guerra non sa creare altro che miseria, le armi nient'altro che morte! La fratellanza umana esige da noi, rappresentanti delle religioni, il dovere di bandire ogni sfumatura di approvazione dalla parola guerra.

Restituiamola alla sua miserevole crudezza. Sotto i nostri occhi sono le sue nefaste conseguenze.

Penso in particolare allo Yemen, alla Siria, all'Iraq e alla Libia.

Insieme, fratelli nell'unica famiglia umana voluta da Dio, impegniamoci contro la logica della potenza armata, contro la monetizzazione delle relazioni, l'armamento dei confini, l'innalzamento di muri, l'imbavagliamento dei poveri; a tutto questo opponiamo la forza dolce della preghiera e l'impegno quotidiano nel dialogo.

Il nostro essere insieme oggi sia un messaggio di fiducia, un incoraggiamento a tutti gli uomini di buona volontà, perché non si arrendano ai diluvi della violenza e alla desertificazione dell'altruismo.

Dio sta con l'uomo che cerca la pace. E dal cielo benedice ogni passo che, su questa strada, si compie sulla terra.



PREFAZIONE

La fede porta il credente a vedere nell'altro un fratello da sostenere e da amare. Dalla fede in Dio, che ha creato l'universo, le creature e tutti gli esseri umani – uguali per la Sua Misericordia –, il credente è chiamato a esprimere questa fratellanza umana, salvaguardando il creato e tutto l'universo e sostenendo ogni persona, specialmente le più bisognose e povere.

Partendo da questo valore trascendente, in diversi incontri dominati da un'atmosfera di fratellanza e amicizia, abbiamo condiviso le gioie, le tristezze e i problemi del mondo contemporaneo, al livello del progresso scientifico e tecnico, delle conquiste terapeutiche, dell'era digitale, dei mass media, delle comunicazioni; al livello della povertà, delle guerre e delle afflizioni di tanti fratelli e sorelle in diverse parti del mondo, a causa della corsa agli armamenti, delle ingiustizie sociali, della corruzione, delle disuguaglianze, del degrado morale, del terrorismo, della discriminazione, dell'estremismo e di tanti altri motivi.

Da questi fraterni e sinceri confronti, che abbiamo avuto, e dall'incontro pieno di speranza in un futuro luminoso per tutti gli esseri umani, è nata l'idea di questo «Documento sulla Fratellanza Umana». Un documento ragionato con sincerità e serietà per essere una dichiarazione comune di buone e leali volontà, tale da invitare tutte le persone che portano nel cuore la fede in Dio e la fede nella fratellanza umana a unirsi e a lavorare insieme, affinché esso diventi una guida per le nuove generazioni verso la cultura del reciproco rispetto, nella comprensione della grande grazia divina che rende tutti gli esseri umani fratelli.

DOCUMENTO

In nome di Dio che ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro, per popolare la terra e diffondere in essa i valori del bene, della carità e della pace.

In nome dell'innocente anima umana che Dio ha proibito di uccidere, affermando che chiunque uccide una persona è come se avesse ucciso tutta l'umanità e chiunque ne salva una è come se avesse salvato l'umanità intera.

In nome dei poveri, dei miseri, dei bisognosi e degli emarginati che Dio ha comandato di soccorrere come un dovere richiesto a tutti gli uomini e in particolar modo a ogni uomo facoltoso e benestante.

In nome degli orfani, delle vedove, dei rifugiati e degli esiliati dalle loro dimore e dai loro paesi; di tutte le vittime delle guerre, delle persecuzioni e delle ingiustizie; dei deboli, di quanti vivono nella paura, dei prigionieri di guerra e dei torturati in qualsiasi parte del mondo, senza distinzione alcuna.

In nome dei popoli che hanno perso la sicurezza, la pace e la comune convivenza, divenendo vittime delle distruzioni, delle rovine e delle guerre.

In nome della» fratellanza umana «che abbraccia tutti gli uomini, li unisce e li rende uguali.

In nome di questa fratellanza lacerata dalle politiche di integralismo e divisione e dai sistemi di guadagno smodato e dalle tendenze ideologiche odiose, che manipolano le azioni e i destini degli uomini.

Segue a pagina 8

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Papa Francesco negli Emirati Arabi



In nome della libertà, che Dio ha donato a tutti gli esseri umani, creandoli liberi e distinguendoli con essa.

In nome della giustizia e della misericordia, fondamenti della prosperità e cardini della fede.

In nome di tutte le persone di buona volontà, presenti in ogni angolo della terra.

In nome di Dio e di tutto questo, Al-Azhar al-Sharif - con i musulmani d'Oriente e d'Occidente -, insieme alla Chiesa Cattolica - con i cattolici d'Oriente e d'Occidente -, dichiarano di adottare la cultura del dialogo come via; la collaborazione comune come condotta; la conoscenza reciproca come metodo e criterio.

Noi - credenti in Dio, nell'incontro finale con Lui e nel Suo Giudizio -, partendo dalla nostra responsabilità religiosa e morale, e attraverso questo Documento, chiediamo a noi stessi e ai Leader del mondo, agli artefici della politica internazionale e dell'economia mondiale, di impegnarsi seriamente per diffondere la cultura della tolleranza, della convivenza e della pace; di intervenire, quanto prima possibile, per fermare lo spargimento di sangue innocente, e di porre fine alle guerre, ai conflitti, al degrado ambientale e al declino culturale e morale che il mondo attualmente vive.

Ci rivolgiamo agli intellettuali, ai filosofi, agli uomini di religione, agli artisti, agli operatori dei media e agli uomini di cultura in ogni parte del mondo, affinché riscoprano i valori della pace, della giustizia, del bene, della bellezza, della fratellanza umana e della convivenza comune, per confermare l'importanza di tali valori come ancora di salvezza per tutti e cercare di diffonderli ovunque.

Questa Dichiarazione, partendo da una riflessione profonda sulla nostra realtà contemporanea, apprezzando i suoi successi e vivendo i suoi dolori, le sue sciagure e calamità, crede fermamente che tra le più importanti cause della crisi del mondo moderno vi siano una coscienza umana anestetizzata e l'allontanamento dai valori religiosi, nonché il predominio dell'individualismo e delle filosofie materialistiche che divinizzano l'uomo e mettono i valori mondani e materiali al posto dei principi supremi e trascendenti.

Noi, pur riconoscendo i passi positivi che la nostra civiltà moderna ha compiuto nei campi della scienza, della tecnologia, della medicina, dell'industria e del benessere, in particolare nei Paesi sviluppati, sottolineiamo che, insieme a tali progressi storici, grandi e apprezzati, si verifica un deterioramento dell'etica, che condiziona l'agire internazionale, e un indebolimento dei valori spirituali e del senso di responsabilità. Tutto ciò contribuisce a diffondere una sensazione generale di frustrazione, di solitudine e di disperazione, conducendo molti a cadere o nel vortice dell'estremismo ateo e agnostico, oppure nell'integralismo religioso, nell'estremismo e nel fondamentalismo cieco, portando così altre persone ad arrendersi a forme di dipendenza e di autodistruzione individuale e collettiva.

La storia afferma che l'estremismo religioso e nazionale e l'intolleranza hanno prodotto nel mondo, sia in Occidente sia in Oriente, ciò che potrebbe essere chiamato i segnali di una «terza guerra mondiale a pezzi», segnali che, in varie parti del mondo e in diverse condizioni tragiche, hanno iniziato a mostrare il loro volto crudele; situazioni di cui non si conosce con precisione quante vittime, vedove e orfani abbiano prodotto. Inoltre, ci sono altre zone che si preparano a diventare teatro di nuovi conflitti, dove nascono focolai di tensione e si accumulano armi e munizioni, in una situazione mondiale dominata dall'incertezza, dalla delusione e dalla paura del futuro e controllata dagli interessi economici miopi. Affermiamo altresì che le forti crisi politiche, l'ingiustizia e la mancanza di una distribuzione equa delle risorse naturali - delle quali beneficia solo una minoranza di ricchi, a discapito della maggioranza dei popoli della terra - hanno generato, e continuano a farlo, enormi quantità di malati, di bisognosi e di morti, provocando crisi letali di cui sono vittime diversi paesi, nonostante le ricchezze naturali e le risorse delle giovani generazioni che li caratterizzano.

Nei confronti di tali crisi che portano a morire di fame milioni di bambini, già ridotti a scheletri umani - a motivo della povertà e della fame -, regna un silenzio internazionale inaccettabile.

È evidente a questo proposito quanto sia essenziale la famiglia, quale nucleo fondamentale della società e dell'umanità, per dare alla luce dei figli, allevarli, educarli, fornire loro una solida morale e la protezione familiare.

Attaccare l'istituzione familiare, disprezzandola o dubitando dell'importanza del suo ruolo, rappresenta uno dei mali più pericolosi della nostra epoca.

Segue a pagina 9



Attestiamo anche l'importanza del risveglio del senso religioso e della necessità di rianimarli nei cuori delle nuove generazioni, tramite l'educazione sana e l'adesione ai valori morali e ai giusti insegnamenti religiosi, per fronteggiare le tendenze individualistiche, egoistiche, conflittuali, il radicalismo e l'estremismo cieco in tutte le sue forme e manifestazioni. Il primo e più importante obiettivo delle religioni è quello di credere in Dio, di onorarLo e di chiamare tutti gli uomini a credere che questo universo dipende da un Dio che lo governa, è il Creatore che ci ha plasmato con la Sua Sapienza divina e ci ha concesso il dono della vita per custodirlo. Un dono che nessuno ha il diritto di togliere, minacciare o manipolare a suo piacimento, anzi, tutti devono preservare tale dono della vita dal suo inizio fino alla sua morte naturale. Perciò condanniamo tutte le pratiche che minacciano la vita come i genocidi, gli atti terroristici, gli spostamenti forzati, il traffico di organi umani, l'aborto e l'eutanasia e le politiche che sostengono tutto questo.

Altresì dichiariamo - fermamente - che le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue. Queste sciagure sono frutto della deviazione dagli insegnamenti religiosi, dell'uso politico delle religioni e anche delle interpretazioni di gruppi di uomini di religione che hanno abusato - in alcune fasi della storia - dell'influenza del sentimento religioso sui cuori degli uomini per portarli a compiere ciò che non ha nulla a che vedere con la verità della religione, per realizzare fini politici e economici mondani e miopi. Per questo noi chiediamo a tutti di cessare di strumentalizzare le religioni per incitare all'odio, alla violenza, all'estremismo e al fanatismo cieco e di smettere di usare il nome di Dio per giustificare atti di omicidio, di esilio, di terrorismo e di oppressione. Lo chiediamo per la nostra fede comune in Dio, che non ha creato gli uomini per essere uccisi o per scontrarsi tra di loro e neppure per essere torturati o umiliati nella loro vita e nella loro esistenza. Infatti Dio, l'Onnipotente, non ha bisogno di essere difeso da nessuno e non vuole che il Suo nome venga usato per terrorizzare la gente.

Questo Documento, in accordo con i precedenti Documenti Internazionali che hanno sottolineato l'importanza del ruolo delle religioni nella costruzione della pace mondiale, attesta quanto segue:

La forte convinzione che i veri insegnamenti delle religioni invitano a restare ancorati ai valori della pace; a sostenere i valori della reciproca conoscenza, della fratellanza umana e della convivenza comune; a ristabilire la saggezza, la giustizia e la carità e a risvegliare il senso della religiosità tra i giovani, per difendere le nuove generazioni dal dominio del pensiero materialistico, dal pericolo delle politiche dell'avidità del guadagno smodato e dell'indifferenza, basate sulla legge della forza e non sulla forza della legge.

La libertà è un diritto di ogni persona: ciascuno gode della libertà di credo, di pensiero, di espressione e di azione. Il pluralismo e le diversità di religione, di colore, di sesso, di razza e di lingua sono una sapiente volontà divina, con la quale Dio ha creato gli esseri umani. Questa Sapienza divina è l'origine da cui deriva il diritto alla libertà di credo e alla libertà di essere diversi. Per questo si condanna il fatto di costringere la gente ad aderire a una certa religione o a una certa cultura, come pure di imporre uno stile di civiltà che gli altri non accettano.

La giustizia basata sulla misericordia è la via da percorrere per raggiungere una vita dignitosa alla quale ha diritto ogni essere umano.

Segue a pagina 10

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Papa Francesco negli Emirati Arabi

Il dialogo, la comprensione, la diffusione della cultura della tolleranza, dell'accettazione dell'altro e della convivenza tra gli esseri umani contribuirebbero notevolmente a ridurre molti problemi economici, sociali, politici e ambientali che assediano grande parte del genere umano. Il dialogo tra i credenti significa incontrarsi nell'enorme spazio dei valori spirituali, umani e sociali comuni, e investire ciò nella diffusione delle più alte virtù morali, sollecitate dalle religioni; significa anche evitare le inutili discussioni. La protezione dei luoghi di culto - templi, chiese e moschee - è un dovere garantito dalle religioni, dai valori umani, dalle leggi e dalle convenzioni internazionali. Ogni tentativo di attaccare i luoghi di culto o di minacciarli attraverso attentati o esplosioni o demolizioni è una deviazione dagli insegnamenti delle religioni, nonché una chiara violazione del diritto internazionale. Il terrorismo esecrabile che minaccia la sicurezza delle persone, sia in Oriente che in Occidente, sia a Nord che a Sud, spargendo panico, terrore e pessimismo non è dovuto alla religione - anche se i terroristi la strumentalizzano - ma è dovuto alle accumulate interpretazioni errate dei testi religiosi, alle politiche di fame, di povertà, di ingiustizia, di oppressione, di arroganza; per questo è necessario interrompere il sostegno ai movimenti terroristici attraverso il rifornimento di denaro, di armi, di piani o giustificazioni e anche la copertura mediatica, e considerare tutto ciò come crimini internazionali che minacciano la sicurezza e la pace mondiale. Occorre condannare un tale terrorismo in tutte le sue forme e manifestazioni.

Il concetto di cittadinanza si basa sull'eguaglianza dei diritti e dei doveri sotto la cui ombra tutti godono della giustizia. Per questo è necessario impegnarsi per stabilire nelle nostre società il concetto della piena cittadinanza e rinunciare all'uso discriminatorio del termine minoranze, che porta con sé i semi del sentirsi isolati e dell'inferiorità; esso prepara il terreno alle ostilità e alla discordia e sottrae le conquiste e i diritti religiosi e civili di alcuni cittadini discriminandoli.

Il rapporto tra Occidente e Oriente è un'indiscutibile reciproca necessità, che non può essere sostituita e nemmeno trascurata, affinché entrambi possano arricchirsi a vicenda della civiltà dell'altro, attraverso lo scambio e il dialogo delle culture. L'Occidente potrebbe trovare nella civiltà dell'Oriente rimedi per alcune sue malattie spirituali e religiose causate dal dominio del materialismo. E l'Oriente potrebbe trovare nella civiltà dell'Occidente tanti elementi che possono aiutarlo a salvarsi dalla debolezza, dalla divisione, dal conflitto e dal declino scientifico, tecnico e culturale. È importante prestare attenzione alle differenze religiose, culturali e storiche che sono una componente essenziale nella formazione della personalità, della cultura e della civiltà orientale; ed è importante consolidare i diritti umani generali e comuni, per contribuire a garantire una vita dignitosa per tutti gli uomini in Oriente e in Occidente, evitando l'uso della politica della doppia misura. È un'indispensabile necessità riconoscere il diritto della donna all'istruzione, al lavoro, all'esercizio dei propri diritti politici. Inoltre, si deve lavorare per liberarla dalle pressioni storiche e sociali contrarie ai principi della propria fede e della propria dignità. È necessario anche proteggerla dallo sfruttamento sessuale e dal trattarla come merce o mezzo di piacere o di guadagno economico. Per questo si devono interrompere tutte le pratiche disumane e i costumi volgari che umiliano la dignità della donna e lavorare per modificare le leggi che impediscono alle donne di godere pienamente dei propri diritti. La tutela dei diritti fondamentali dei bambini a crescere in un ambiente familiare, all'alimentazione, all'educazione e all'assistenza è un dovere della famiglia e della società. Tali diritti devono essere garantiti e tutelati, affinché non manchino e non vengano negati a nessun bambino in nessuna parte del mondo. Occorre condannare qualsiasi pratica che violi la dignità dei bambini o i loro diritti. È altresì importante vigilare contro i pericoli a cui essi sono esposti - specialmente nell'ambiente digitale - e considerare come crimine il traffico della loro innocenza e qualsiasi violazione della loro infanzia. La protezione dei diritti degli anziani, dei deboli, dei disabili e degli oppressi è un'esigenza religiosa e sociale che dev'essere garantita e protetta attraverso rigorose legislazioni e l'applicazione delle convenzioni internazionali a riguardo. A tal fine, la Chiesa Cattolica e al-Azhar, attraverso la comune cooperazione, annunciano e promettono di portare questo Documento alle Autorità, ai Leader influenti, agli uomini di religione di tutto il mondo, alle organizzazioni regionali e internazionali competenti, alle organizzazioni della società civile, alle istituzioni religiose e ai leader del pensiero; e di impegnarsi nel diffondere i principi di questa Dichiarazione a tutti i livelli regionali e internazionali, sollecitando a tradurli in politiche, decisioni, testi legislativi, programmi di studio e materiali di comunicazione. Al-Azhar e la Chiesa Cattolica domandano che questo Documento divenga oggetto di ricerca e di riflessione in tutte le scuole, nelle università e negli istituti di educazione e di formazione, al fine di contribuire a creare nuove generazioni che portino il bene e la pace e difendano ovunque il diritto degli oppressi e degli ultimi. In conclusione auspichiamo che: questa Dichiarazione sia un invito alla riconciliazione e alla fratellanza tra tutti i credenti, anzi tra i credenti e i non credenti, e tra tutte le persone di buona volontà; sia un appello a ogni coscienza viva che ripudia la violenza aberrante e l'estremismo cieco; appello a chi ama i valori di tolleranza e di fratellanza, promossi e incoraggiati dalle religioni; sia una testimonianza della grandezza della fede in Dio che unisce i cuori divisi ed eleva l'animo umano; sia un simbolo dell'abbraccio tra Oriente e Occidente, tra Nord e Sud e tra tutti coloro che credono che Dio ci abbia creati per conoscerci, per cooperare tra di noi e per vivere come fratelli che si amano. Questo è ciò che speriamo e cerchiamo di realizzare, al fine di raggiungere una pace universale di cui godano tutti gli uomini in questa vita.

Abu Dhabi, 4 febbraio 2019

**Sua Santità
Papa Francesco**

**Grande Imam di Al-Azhar
Ahmad Al-Tayyeb**

ADOZIONI



Un tempo i bambini abbandonati erano tanti, venivano allevati alla meglio da congregazioni religiose: non si facevano troppe difficoltà se qualcuno avesse voluto adottarli. Era d'uso che chi perdeva un figlio ne adottasse un altro, qualcuno lo faceva per grazia ricevuta, qualcuno per semplice spirito caritatevole: qualcuno per aumentare la propria discendenza, spesso mogli legittime crescevano figli illegittimi del marito insieme ai propri legittimi (con linguaggio moderno diremmo una forma di stepchild adoption). Ma questa semplicità è di un mondo finito per sempre. Nel mondo moderno il problema delle adozioni è quanto mai difficile complesso, problematico. Innanzi tutto prima c'erano più bambini di quanti potessero essere allevati e curati con un minimo di mezzi sufficienti. Attualmente lo sviluppo dei mezzi contraccettivi da una parte e lo sviluppo delle cure mediche ci porta al problema inverso del rovesciamento della piramide dell'età con l'aumento degli anziani e la diminuzione dei bambini. Ci sono poi un maggior numero di coppie che non riescono ad avere figli malgrado i prodigiosi sviluppi della medicina. Si parla di una diminuzione della fecondità maschile dovuta a fattori fino ad ora sconosciuti. Soprattutto però a differenza di un tempo la società, prima di autorizzare una adozione (più esattamente: affiliazione) vuole accertare che la coppia abbia requisiti molto stringenti e con procedimenti lunghi e scrupolosi. Invece può mettere al mondo dei figli una ragazzina che non può nemmeno comprare le sigarette o avere la patente per guidare un'auto, così come può farlo qualunque folle o idiota. Ci vorrebbe una patente per avere un figlio: non si può fare e forse se lo si potesse fare l'umanità finirebbe in breve tempo. Soprattutto però non è facile trovare un bambino adottabile: le famiglie naturali sono molto riluttanti a spezzare i legami, sia per un istinto naturale sia perché preferiscono che i bambini siano aiutati dalle provvidenze dello stato. In Usa ne fanno addirittura un modo di vivere, una specie di mestiere, in Italia molti istituti ci vivono. Io sarei molto drastico su queste forme occulte di sfruttamento dei bambini: d'altra parte debbo pure riconoscere che non è facile spezzare un legame naturale se i genitori non vogliono e che non è giusto negare loro delle provvidenze. In realtà è un punto universalmente condiviso che viene prima la famiglia biologica e solo in mancanza di essa, si pensa alla affiliazione. Ma è cosa così difficile, lunga e a volte anche umiliante: allora ci si rivolge alle adozioni internazionali ma pure queste sono complicate, dispendiose, incerte. Di fronte alle difficoltà le coppie cercano scorciatoie, come possono: si ricorre ad utero in affitto oppure a cliniche che convincono ragazze singole e disperate a dare il bambino in cambio di danaro e a mille altri sotterfugi. Non credo che si possa discriminare le capacità genitoriali secondo che si tratti di figlio naturale o adottivo. Io non credo nemmeno che basti l'affetto per essere buoni genitori perché tutti amiamo i nostri figli e saremmo allora tutti ottimi genitori. In realtà è facile essere buoni genitori se si è in una coppia armoniosa con un lavoro soddisfacente. Ma è difficile esserlo quando vi è lite continua, tradimenti, violenze, quando si è genitori unici, quando vi sono figli e figliastri, quando non si sa se il misero contratto precario sarà rinnovato o meno. E naturale essere buoni genitori se si è calmi e sicuri, equilibrati e riflessivi, ma è difficile esserlo se si è isterici, depressi, maniaci fuori di testa, addirittura alcolisti o tossicodipendenti. Ora una coppia che chiede l'adozione in genere ha le condizioni per essere buoni genitori e viene comunque vagliata attentamente. Anche se non conta il rapporto genetico ma quello affettivo però noterei pure è che la genitorialità biologica comporta anche la genitorialità affettiva, salvo rare eccezioni classificate come follia.

Segue a pagina 12

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Papa Francesco negli Emirati Arabi

Quindi siamo ragionevolmente sicuri che la madre genetica sia anche madre affettiva. La maternità biologica è la forza più grande, più irresistibile, più terribile che esiste in natura e che essa crea un legame affettivo che è più forte di qualsiasi altro per il quale nessun sacrificio pare troppo grande. Avviene pure che qualche madre biologica abbandoni, non ami o sopprima addirittura il figlio ma si tratta di rare eccezioni che fanno impressione per la loro enormità e vengono attribuite a follie più o meno latenti. Dobbiamo ritenere che la madre biologica sia anche quella che nutre il sentimento più forte verso la sua creatura, almeno fino a prova contraria. Se il legame affettivo conta più di quello genetico però è anche vero che quello genetico crea il più forte legame affettivo. Avviene poi che donne che non sono madri biologiche hanno lo stesso sentimento di quelle biologiche verso un bambino che in qualche modo considerano proprio. Però è anche vero che non è prevedibile se il meccanismo istintivo si instauri oppure no. Noi pensiamo che la famiglia "normale" sia composta da un uomo e una donna che hanno stipulato un patto solenne (matrimonio) e che procreano dei figli. Ma accanto ad essa esistono e sono esistite sempre altre tipi di famiglia: quelle in cui figli sono adottati, oppure è biologicamente solo di uno dei coniugi (figliastro si diceva) oppure con un solo genitore e l'altro lontano, o evanescente o sconosciuto. e altre ancora. Si ritiene però che la famiglia più affidabile sia quella di una coppia sposata e quindi le leggi ammettono (o preferiscono) queste nel caso di adozione. Questo non esclude che famiglie degli altri tipi possono essere anche molto buone e che famiglie "normali" possono essere pessime per violenza, infedeltà, follia, incapacità. Le preferenze per quelle regolari in pratica poi escludono quelle irregolari (persone singole, soprattutto coppie omosessuali) per la scarsità degli adottandi. Per questo a queste ultime non rimane che pratiche più o meno non legali come l'utero in affitto, la inseminazione eterologa in donna non sposate.

Giovanni De Sio Cesari

10 COSE DA SAPERE SUI VACCINI



GIULIO TARRO

LA VERITÀ CHE L'INDUSTRIA,
LA POLITICA E I MEZZI
DI COMUNICAZIONE
TENGONO NASCOSTA

NEWTON COMPTON EDITORI



DONA IL TUO **5X** MILLE

FONDAZIONE

TERESA & LUIGI DE BEAUMONT BONELLI

onlus

La Fondazione non effettua e non sponsorizza la ricerca su animali



Giulio Tarro

visita il nostro sito www.fondazionebonelli.org

... in Papa Francesco negli Emirati Arabi

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



Note sulla meningite: no agli allarmismi

Generalità e sintomi

Le meningiti sono infiammazioni delle meningi cerebrali e/o midollari per lo più infettive, ma anche tossiche. Quelle infettive sono causate da diversi agenti microbici, dai virus ai batteri includendo anche la meningite tubercolare. Quelle virali una volta dette linfocitarie, decorrono generalmente con reperto liquorale limpido, mentre quelle batteriche possono presentarsi con liquor torbido e perfino purulento. Le meningiti virali insorgono nel corso di malattie da virus erpetici, enterovirus (ECHO, coxsackie), adenovirus, virus parotitico etc., quelle batteriche provengono da focolai vicini (otiti, sinusiti, altro) o per via ematica, in particolare sono implicati lo pneumococco, lo streptococco, lo stafilococco, il coli, etc. Il decorso può essere acuto, subacuto o cronico e la sintomatologia si presenta nella forma classica con febbre spesso elevata dopo una incubazione di due-quattro giorni, rigidità nucale, arti inferiori a canne di fucile, forte male di testa (cefalea), ipersensibilità cutanea accentuato dermografismo, talvolta convulsioni e paresi dei nervi cranici e degli arti. Per la sua attualità quella che interessa di più è la meningite cerebro-spinale epidemica.

Contagio, diagnosi e terapia

Assume importanza la diagnosi precoce che si fa con l'indagine del liquor dopo puntura lombare, eventualmente TAC nel ricovero, che avviene in terapia intensiva perchè l'infiammazione delle meningi porta a danni del SNC ed a compromissione del cuore e dei reni. Le forme batteriche delle meningiti se diagnosticate in tempo e curate precocemente, si concludono con la guarigione, mentre quella da pneumococco è la più pericolosa perchè a decorso più rapido. La prognosi è in ogni caso riservata. Come in tutte le malattie esiste una predisposizione ed un rischio aumentato in caso di immunodepressione. Nella meningite meningococcica per lo più il contagio avviene per via orale da tosse e starnuto del vicino, uso degli stessi bicchieri, posate, fazzoletti. I locali chiusi per le comunità, scuole o luoghi di lavoro, mezzi di trasporto affollati rappresentano l'ambiente di trasmissione del microbo. È dovere del medico informare le autorità competenti che dispongono la disinfezione dei luoghi frequentati dall'ammalato, includendo anche le autoambulanze. Oggi la terapia è antibiotica con farmaci che superano la barriera ematoencefalica oppure anche iniettati intrarachide, antitubercolare nelle forme specifiche, antivirale nelle forme erpetiche. Si usa anche il cortisone come antinfiammatorio e soluzioni ipertoniche (mannitolo) per ridurre l'ipertensione liquorale.

Profilassi vaccinale

Esistono cinque principali sottogruppi di N. meningitidis: A, B, C, Y e W-135. La malattia colpisce soprattutto i bambini sotto i cinque anni quindi adolescenti e giovani adulti (17-22 anni) ed un terzo picco da 65 anni in poi. Negli USA esistono tre vaccini contro i sierogruppi A, C, Y e W-135 ed un vaccino combinato meningococcico/*Haemophilus influenzae* di tipo b per bimbi tra sei settimane e diciotto mesi che protegge contro i sierogruppi C e Y. Il sierogruppo B sempre in USA è responsabile del 60% dei casi di meningite dei bambini sotto i cinque anni e del 50% dei casi di malattia degli adolescenti e dei giovani adulti. Di recente, nel 2012, su 551 casi di meningite meningococcica, il 20% (110) erano causati dal sierogruppo B. un primo vaccino contro il meningococco di sierogruppo B è stato approvato in USA per soggetti tra i 10 e i 25 anni, con incidenza di effetti avversi soprattutto in sede di iniezione, come dolore, eritema ed indurimento della cute. Un secondo vaccino è stato adesso approvato che stimola gli anticorpi contro quattro antigeni di superficie meningococcica: la risposta per tutti i ceppi dopo la seconda dose va dal 63 all' 88% a seconda dello studio clinico.

Segue a pagina 14

"If you want peace, work for justice"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Papa Francesco negli Emirati Arabi

Prevenzione della malattia meningococcica B

Mi rendo conto che "il consiglio" di vaccinare può dare luogo a malintesi. Nel riportare i dati riguardanti la prevenzione della malattia meningococcica B, mi sono attenuto ad un vaccino che fino a poco tempo fa (2014) non era disponibile su larga scala perché la capsula polisaccaridica del meningococco sierogruppo B era solo debolmente immunogena, a paragone con quelle degli altri sierogruppi meningococcici principali (A, C, Y e W-135). In seguito ad un paio di epidemie da *Neisseria meningitidis* B insorte nei campus universitari in USA, Università di Princeton e della California (Santa Barbara), il CDC (Centro di Malattie Contagiose di Atlanta) e l'FDA (Organo di Sorveglianza per i Farmaci e gli Alimenti di Washington, DC) hanno studiato l'impiego di un vaccino antimeningococcico prodotto con sierogruppo B (Bexsero), somministrato in due dosi a distanza di un mese l'una dall'altra, evidenziando l'attività di anticorpi battericidi che si dimostravano protettivi contro il ceppo responsabile dell'epidemie. Il vaccino, disponibile in Italia dal 16 dicembre 2013, è stato approvato nell'Unione Europea ed in Australia, e soltanto successivamente (Medical Letter, 2016) negli Stati Uniti, dove peraltro viene consigliato dai 10 anni in su.

Prof. Giulio Tarro



Benevento. Questo pomeriggio lo X Benevento incontra il professore Giulio Tarro

Vaccini ed immunoterapia. Se ne è parlato al Piccolo Teatro Libertà questo pomeriggio.

Benevento, 15 febbraio 2019 - lo X Benevento, Associazione che da sempre è vicina ai cittadini specialmente i più deboli, si è fatta promotore dell'incontro al fine di affrontare una questione alquanto delicata ed attuale ma che attiene la sfera di tutti perché in un senso o in un altro, tutti siamo o potremmo essere primi attori della problematica. In apertura di incontro il presidente dell'associazione Schipani ha donato al prof. Giulio Tarro una pergamena per ringraziare il Virologo, della partecipazione di questa sera. Il Dr. Lucio Leonardo ha aperto l'incontro e nel suo intervento ha fortemente criticato la classe politica perché, richiamando un vecchio detto, la politica che si occupa della sanità produce solo danni e, a suo dire, i politici di danni ne stanno facendo parecchi nel campo sanitario. E quindi con la situazione attuale voluta dai nostri politici regionali si ha una emorragia, per restare nel tema, verso le strutture specialistiche del nord mentre bisognerebbe potenziare l'apparato pubblico locale per evitare che questo accada. È chiaro anche che la sanità è in stretta correlazione con l'ambiente e l'interazione tra di loro può portare sviluppi gravi come ad esempio le neoplasie delle quali poi non si può determinare con esattezza la causa. Quindi uno sguardo attento ed interessato va dato anche all'habitat nel quale viviamo e quindi c'è un filo diretto anche con altre discipline. Per Leonardo comunque i movimenti anti vaccini sono un grosso problema anche perché sono costituiti da persone che non sono specialisti della materia. Invocare quindi la libertà fare o non fare un vaccino è quanto di più sbagliato ci possa essere. La sanità, ha concluso Leonardo, è una cosa seria e non è possibile che si vada in rete a diffondere notizie false e false ideologie, negando una delle maggiori conquiste dell'umanità. Il professore Giulio Tarro, premiato come migliore virologo al mondo e candidato al Premio Nobel, appena rientrato da Stoccolma dall'Accademia Reale dove ha rappresentato il suo maestro Sebin, è intervenuto portando la sua testimonianza in materia. Per l'illustre luminare questa diffusione dei virus è strettamente legata all'urbanizzazione, ai conflitti mondiali, ed a tanti fattori che permettono il passaggio del virus dall'animale all'uomo e poi da uomo a uomo. Queste epidemie sono state poi combattute con studi che hanno permesso di creare dei vaccini in modo che si potessero sconfiggere, laddove possibile, ed in una quantità accettabile, le malattie che ne scaturivano. Quella di oggi, ha ricordato Tarro, con le lotte dei No Vax, è una storia che si ripete e che è già accaduta nel 1900 ed ancora prima. In Italia attualmente sono 10 i vaccini obbligatori e non bisogna dimenticare cosa era prima il dramma della popolazione prima che i vaccini fossero scoperti. Questo dovrebbe far capire la necessità di farli. Il vaccino, comunque è un farmaco e come tale, in casi veramente ridottissimi, può dare anche danni irreversibili che possono essere risarciti con l'apposita legge n. 210 del 1992. Nei paesi anglosassoni e scandinavi però è prevalsa la consapevolezza dell'importanza dei vaccini tanto che li, pur se non obbligatori, vengono comunque effettuati.



“Un museo dedicato a Carlo Levi”, il Comune di Buccino avvia una collaborazione con Tarro e Venosi

Buccino (Salerno). 7 febbraio 2019 - Si è tenuta questa mattina presso il Comune di Buccino, un importante incontro con il professore Giulio Tarro, virologo di fama mondiale ed il fisico Erasmo Venosi, con i quali il primo cittadino Nicola Parisi inizierà una collaborazione culturale e scientifica.

I due professori fanno parte del comitato scientifico della Fondazione Luigi Gaeta - Centro Studi Carlo Levi di Eboli che promuove la cultura.

Il suo fine è educare il pubblico alla cultura letteraria e scientifica in tutte le sue forme. Scopo, inoltre, è favorire la collaborazione per la valorizzazione del patrimonio culturale italiano.

“Avere stamattina a Buccino due eccellenze del sapere scientifico ci onora - ha affermato il sindaco Nicola Parisi - e soprattutto ci onora avere la disponibilità e la collaborazione della Fondazione per poter pensare di far nascere a Buccino un museo permanente dedicato ad una parte delle opere di Carlo Levi. L'antica Volcei si presta bene ad un tale percorso culturale”.

I due professori hanno a lungo discusso con il Sindaco su questo possibile sodalizio per un maggiore arricchimento del paese ed hanno poi visitato Volcei.

“La Fondazione, in questo momento, ha a cuore quella che possiamo definire la ‘Questione Meridionale 3.0’, ossia il progressivo peggioramento della situazione sociale ed ambientale del Mezzogiorno - ha dichiarato il professore Erasmo Venosi - ed è fondamentale uno sviluppo dell'economia del Sud, che punti sulle innovazioni territoriali, investendo sulle risorse umane e culturali”.



Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della
Casa Mondiale della Cultura



Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie.

Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore.

Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Gennaro Angelo Sguaro

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"